

questo dualismo, ce ne avesse dato (come il Böhme stesso ci ha dato) la rappresentazione dinamica, ricostruendo tutta la teogonia e la cosmogonia böhmiiana e mostrandoci le figurazioni e i significati che le varie incarnazioni del male assumono nei singoli momenti del processo. Importante sarebbe stato, p. es., studiare il grande prologo metacosmico che il B. permette al dramma umano del peccato originale, dove spiega che la colpa di Lucifero ha viziato tutta la natura e che l'opera stessa della creazione di cui parla la Bibbia rappresenta a sua volta una specie di *opus restorationis*, analogo a quello che l'incarnazione del Figlio di Dio rappresenterà di fronte al peccato dell'uomo.

L'A. aveva tutta la preparazione necessaria per darci questa visione sintetica e integrale della filosofia del Böhme: avrebbe fatto così, sopra una scala più vasta, quel che ha fatto il Boutroux nel suo saggio, breve ma compiuto. Invece lo scritto della Nobile presuppone già la conoscenza del sistema o la fa desiderare. E, data questa sua parzialità, i capitoli da IV a VII (sull'attività pratica e teoretica, sulla politica, la magia, la lingua e la poesia) che troverebbero posto in una monografia compiuta, non riescono a legarsi coi precedenti, e stanno come parti staccate accanto ad altre parti, senza che uno spirito organico circoli in tutte egualmente.

G. DE R.

NICCOLÒ TOMMASEO. — *Venti ore con Alessandro Manzoni*, scritto inedito, presentato da Giulio Bonola Lorella — (nel *Convegno* di Milano, a. IX, 1928, n. 11-12).

Alcune notizie, non prive d'importanza (che confermano o particolareggiano e in qualche cosa accrescono quel che già si sapeva dei concetti del Manzoni in letteratura e in morale), ci sono fornite da queste pagine, nelle quali il Tommaseo mise in iscritto quel che udì dire al Manzoni in una visita fattagli nell'ottobre del 1855, e alcuni ricordi di altri incontri con lui di anni addietro. Ma la lettura di queste pagine è faticosa e penosa per la malignità da maniaco onde il Tommaseo era affetto e che s'introduce quasi in ogni periodo. Cosa moralmente spiacevole e che non conferisce all'intelligenza, perchè non è a quel modo che si giudicano gli uomini: a quel modo, si può dir male perfino di Cristo. Artisticamente poi, una prosa come questa del Tommaseo è un caso spiccato di teratologia, adattissimo a far risaltare la differenza tra l'espressione che ubbidisce alla logica o coerenza estetica e quella che è intorbidata da motivi pratici, e a dare una magnifica riprova alla teoria dell'origine morale dell'errore teoretico (critico o estetico che sia)(1).

(1) « . . . Altri ancora vorrà, per certi suoi intenti pratici, accentuare un particolare, colorare un episodio, pronunciare una certa parola; ma la logica

Ognuna di queste pagine offre all'uopo esempi in copia. Ma basti uno. Ecco un piccolo aneddoto, narrato nel modo in cui io, e con me qualsiasi uomo che abbia un po' di senso della convenienza e un po' di orecchio per l'armonia, l'avremmo narrato:

« Il Manzoni ha cuore e mente e linguaggio da poeta; ed ha arguzia finissima di gentiluomo francese di corte. A madamigella Clarke inglese, in Parigi, parlando del Manzoni a lei conosciuto, io dissi un giorno: — *Il n'a pas le droit d'avoir de l'esprit.* — Ed ella, stata un poco a pensare, commentò: — *Ah, oui, parce qu'il a du génie.* ».

Comento, che mostra come quella donna fosse andata al fondo delle parole del Tommaseo e trattane fuori la verità generale che vi si chiudeva. Ma il Tommaseo scrive invece così:

« A una madamigella Clarke inglese, che si maritò vecchia a un tedesco dotto di lingua persiana, e che fece vita nelle conversazioni di Parigi, affettando arguzie e avendone di non affettate, brutta e maligna come uno spirito infernale, e che per aver io colto certi segreti di lei, mi diceva *vous avez fait un pacte avec le malin*, parlando del Nostro a lei conosciuto io dissi un giorno: *il n'a pas le droit d'avoir de l'esprit.* Ed ella, stata un poco a pensare, commentò con goffaggine d'erudito tedesco, soggiungendo: *ah oui, parce qu'il a du génie.* ».

È un pasticcio. Voleva il Tommaseo raccontare un aneddoto in onore del Manzoni, a illustrazione e conferma della singolare unione di quasi opposte doti che era in lui, o voleva, invece, sfogare la sua antipatia contro quella povera signorina Clarke, che aveva avuto la disgrazia di conversare con lui in Parigi? Le due diverse e disparate disposizioni d'animo non si potevano intrecciare tra loro, mettendo come sorelle il braccio l'una attorno alla vita dell'altra. La linea del racconto ne va perduta in un groviglio di linee a sghimbescio. Senza dire che, anche in costesta espressione di malignità, il Tommaseo è diviso d'animo tra calunnia e verità, e perciò contraddittorio e incoerente. Evidentemente, quella signorina Clarke era di naturale ingegno arguto: perchè dire allora: « affettando arguzie ed avendone di non affettate »? Se le aveva non affettate, non le bisognava affettarne, e, in ogni caso, sarebbe stato questo l'eccesso o la deviazione di una forza reale. « Stata un poco a pensare.

dell'opera sua, la coerenza estetica, lo costringerà a disaccentuare quel particolare, a scolorare quell'episodio e a non pronunciare quella parola. La coscienza estetica non ha uopo di prendere a prestito dalla coscienza morale il sentimento del pudore, perchè l'ha in sé medesima, come pudore e verecondia e castità estetica, e sa dove le tocca adoperare non altra forma di espressione che il silenzio. Per contrario, quando un artista viola questo pudore e viola la sua coscienza estetica, abbia esso pure le più nobili sollecitudini e intenzioni, esso è tutt'insieme artisticamente falso e moralmente colpevole, perchè manca al suo dovere di artista, che è per lui il dovere prossimo ed urgente» (*Nuovi saggi di estetica* ², p. 127).

comentò con goffaggine d'erudito tedesco ». Se stette a pensare prima di parlare, e disse poi cosa molto seria, si comportò non « con goffaggine », ma con « serietà », degna d'imitazione. E perchè di « erudito tedesco »? Perchè il marito di lei, che essa poi prese, fu un « tedesco »? E perchè quel sogghigno che si sente nell'apposizione: « un tedesco dotto di lingua persiana »? Non è forse lecito a un tedesco lo studio della lingua persiana? o questo studio ha del ridicolo? E perchè l'altro scherno: « si marito vecchia »? Vecchia, di quanti anni? A ogni modo, il proverbio dice che « gallina vecchia fa buon brodo », e ognuno ha conosciuto uomini, che avevano sposato donne vecchie, felici della buona compagnia che avevano trovata: sicchè non è il caso di metter bocca in queste faccende. E quale cavalleria nel consignare in iscritto che una donna era « brutta », e simile a « uno spirito infernale »! E quale cavalleria nel dire di « aver colto certi segreti di lei »! E quale inconsapevolezza, da parte del Tommaseo, nel tacciare altri di « malignità »! e, abbandonandosi esso stesso a quella brutta dilettazione, assumere e mantenere tono di uomo austero! « Or fan gli angeli di coteste cose? ». Sono così gli uomini austeri? sono così le anime pie, cristiane e cattoliche?

Poichè io assai pregio il Tommaseo in certi suoi movimenti poetici, nel suo vigore di stilista, nella sua sapienza di gran letterato, e anche nelle virtù che possedeva e di cui diè prova nella sua lunga vita, non posso non deplorare l'insufficienza di forza sintetica, — intellettuale e morale, — che era in lui, e che gli tolse di giungere in arte a opere compiutamente belle, in iscienza a opere potentemente pensate, e nella vita pratica a quella esemplarità di carattere, che (pur tra le umane debolezze, le quali richiedono indulgenza o perdono) fu di altri uomini del Risorgimento. Ma, d'altra parte, poichè mi guardo dall'imitare la sua malignità e ingiustizia, aggiungo che il Tommaseo era certamente un malato, un uomo che soffriva di sè stesso e del suo infelice temperamento. Di ciò bisogna rendersi conto, ma chiamare poi la malattia malattia, e non farla oggetto di consenso e di ammirazione.

B. C.

ERICH AUERBACH. — *Dante als Dichter der irdischen Welt*. — Berlin-Leipzig, De Gruyter, 1929 (8.º gr., pp. 221).

In questo bel libro è messo in luce e mostrato storicamente, forse meglio che non era stato fatto finora, tutto ciò che Dante compì o iniziò nella storia dello spirito umano: la rappresentazione spirituale della persona umana, la creazione della prosa scientifica in lingua moderna, il risorgimento e rinnovamento dello stile classico di fronte allo stile popolare: perfino la sua concezione politica di pace e giustizia di alta moralità è lumeggiata in quel che contiene di eterna aspirazione e,